

La vita quotidiana come accoglienza della Parola con Maria

La scelta del tema per questo nostro incontro è stata suggerita da due istanze, che mi sembrano importanti:

- * le difficoltà che oggi incontriamo sempre più a portare la Parola nelle vicende di tutti i giorni;
- * il desiderio di sintonizzarci con il progetto di cammino che le nostre comunità sono invitate a percorrere:
 - la testimonianza come «via privilegiata della missione» nel nostro contesto:
«la via della missione ecclesiale più adatta al tempo presente e più comprensibile per i nostri contemporanei prende la forma della testimonianza, personale e comunitaria: una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito (“*Rigenerati per una speranza viva*”, n. 11);
 - perciò la vita quotidiana come “alfabeto” per comunicare il Vangelo:

«Il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana. Nelle esperienze ordinarie tutti possiamo trovare l'*alfabeto* con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio... La scelta della vita come luogo di ascolto, di condivisione, di annuncio, di carità e di servizio costituisce un segnale incisivo in una stagione attratta dalle esperienze virtuali e propensa a privilegiare le emozioni sui legami interpersonali stabili. Ne scaturisce un prezioso esercizio di progettualità, che desideriamo continui e si approfondisca ulteriormente» (n. 12);

- e come luogo in cui svolgere la missione educativa:
«L'opera educativa si gioca sempre all'interno delle relazioni fondamentali dell'esistenza; è efficace nella misura in cui incontra la persona, nell'insieme delle sue esperienze. Come è emerso dal Convegno ecclesiale di Verona, gli ambiti della vita affettiva, del lavoro e della festa, della fragilità umana, della tradizione e della cittadinanza rappresentano un'articolazione molto utile per rileggere l'impegno educativo, al quale offrono stimoli e obiettivi. Si mostra così la rilevanza antropologica dell'educazione cristiana e si favorisce una considerazione unitaria della persona nell'azione pastorale. Attraverso questa multiforme attenzione educativa, potrà «emergere soprattutto quel grande 'sì' che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo». In questo modo, la comunità dei credenti testimonia

l'amore profondo della Chiesa per l'uomo e per il suo futuro e l'atteggiamento di servizio che la anima» (*Educare alla vita buona del Vangelo*) (n. 33).

Tutto questo è possibile solo se ci impegniamo a rendere la nostra quotidianità "casa della parola": accoglienza, ascolto, incarnazione, dono della Parola.

In *Verbum Domini* questa istanze vengono più volte sottolineate da Benedetto XVI in sintonia con il lavoro del Sinodo.

Nella prima parte (*Verbum Dei*), approfondendo la dinamica di dialogo e di ascolto-risposta da parte di Dio, che si esprime nella Parola, il Papa afferma:

«In questo dialogo con Dio comprendiamo noi stessi e troviamo risposta alle domande più profonde che albergano nel nostro cuore. La Parola di Dio, infatti, non si contrappone all'uomo, non mortifica i suoi desideri autentici, anzi li illumina, purificandoli e portandoli a compimento. Come è importante per il nostro tempo scoprire che *solo Dio risponde alla sete che sta nel cuore di ogni uomo!* Nella nostra epoca purtroppo si è diffusa, soprattutto in Occidente, l'idea che Dio sia estraneo alla vita ed ai problemi dell'uomo e che, anzi, la sua presenza possa essere una minaccia alla sua autonomia. **In realtà, tutta l'economia della salvezza ci mostra che Dio parla ed interviene nella storia a favore dell'uomo e della sua salvezza integrale. Quindi è decisivo, dal punto di vista pastorale, presentare la Parola di Dio nella sua capacità di dialogare con i problemi che l'uomo deve affrontare nella vita quotidiana. Proprio Gesù si presenta a noi come colui che è venuto perché possiamo avere la vita in abbondanza (cfr *Gv* 10,10). Per questo, dobbiamo impiegare ogni sforzo per mostrare la Parola di Dio come apertura ai propri problemi, come risposta alle proprie domande, un allargamento dei propri valori ed insieme come una soddisfazione alle proprie aspirazioni»** (n. 23).

Nella seconda parte (*Verbum in Ecclesia*) sottolinea il bisogno di incarnazione nella vita quotidiana:

«Ai **fedeli laici** il Sinodo ha rivolto molte volte l'attenzione, **ringrazian-doli** per il loro generoso impegno nella diffusione del Vangelo nei vari ambiti della vita quotidiana, nel lavoro, nella scuola, nella famiglia e nell'educazione. Tale compito, che deriva dal battesimo, deve potersi sviluppare attraverso una vita cristiana sempre più consapevole e in grado di dare «ragione della speranza» che è in noi (cfr *IPt* 3,15). **Gesù nel Vangelo di Matteo indica che «il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del Regno» (13,38). Queste parole valgono particolarmente per i laici cristiani**, i quali vivono la propria vocazione alla santità con un'esistenza secondo lo Spirito che si esprime «in modo peculiare nel loro *inserimento nelle realtà temporali* e nella loro *partecipazione alle attività terrene*». **Essi hanno bisogno di essere formati a discernere la volontà di Dio mediante una familiarità con la Parola di Dio, letta e studiata nella Chiesa, sotto la guida dei legittimi Pastori»** (n. 84).

Per questa incarnazione è indispensabile che la vita quotidiana diventi un "conversare" continuo e familiare con Dio, come scriveva S. Alfonso.

In *Verbum Domini* Benedetto XVI sottolinea che la *lectio divina* deve sfociare nell'*actio*: «È bene ricordare che la *lectio divina* non si conclude nella sua dinamica fino a quando non arriva all'azione (*actio*), che muove l'esistenza credente a farsi dono per gli altri nella carità» (n. 87). Ricorda poi la **preghiera mariana**:

- * il Rosario: «uno strumento di grande utilità è, ad esempio, la recita personale o comunitaria del *Santo Rosario*, che ripercorre insieme a Maria i misteri della vita di Cristo»;
- * l'*Angelus Domini*: «una preghiera semplice e profonda che ci permette di fare «memoria quotidiana del Verbo Incarnato»;
- * «alcune antiche preghiere dell'Oriente cristiano, che attraverso un riferimento alla *Theotokos*, alla Madre di Dio, ripercorrono l'intera storia della salvezza. Ci riferiamo in particolare all'*Akathistos* e alla *Paraklesis*» (n. 88).

Nella terza parte (*Verbum in mundo*), evidenziando la responsabilità di tutti i battezzati per l'evangelizzazione, afferma nei riguardi dei fedeli laici:

«*I laici* sono chiamati a esercitare il loro compito profetico, che deriva direttamente dal battesimo, e **testimoniare il Vangelo nella vita quotidiana dovunque si trovino**. A questo proposito i Padri sinodali hanno espresso «la più viva stima e gratitudine nonché l'incoraggiamento per il servizio all'evangelizzazione che tanti laici, e in particolare le donne, offrono con generosità e impegno nelle comunità sparse per il mondo, sull'esempio di Maria di Magdala, prima testimone della gioia pasquale» (n. 94).

Su questo fare della nostra quotidianità «casa della Parola» il riferimento a Maria getta una luce molto preziosa che sarebbe un errore non ascoltare. È una luce che parla non solo all'intelligenza ma prima di tutto al cuore, perché è luce di una presenza: è luce di chi con noi vuole rendere la nostra quotidianità «casa della Parola».

Evidentemente non siamo in possesso di una conoscenza dettagliata della vita quotidiana di Maria. I Vangeli ce ne danno pochi tratti, capaci però di farci capire come in essa tutto ruotava intorno alla Parola, alla Parola divenuta suo figlio, alla Parola/Figlio donata totalmente per l'umanità:

- * nell'annunciazione tutta la sua femminilità si fa maternamente «casa» del Verbo, nonostante la difficoltà del capire il «come»;
- * nella visita ad Elisabetta la solidarietà dei rapporti di parentela diventano un comunicare e un far «sussultare di gioia» per la Salvezza che porta in sé;
- * nella nascita di Gesù, ella, vivendo con fiducia la gioia e la durezza della quotidianità, la fa accoglienza e condivisione con Giuseppe e con gli altri, i pastori, magi;
- * la cura premurosa verso il piccolo Gesù si accompagna con una tensione di comprensione conservando e meditando ogni cosa nel cuore;

- * la partecipazione alle nozze a Cana diventa occasione perché la Parola sveli la sua capacità di essere risposta ai bisogni dell'uomo, anche a quelli più concreti;
- * la capacità di farsi da parte, perché il Figlio sia libero di seguire la sua strada, anche se si rivela ben presto una strada irta di incomprensione;
- * il ritornare accanto al Figlio nel momento della croce e la fiducia che la sconfitta attuale della sua maternità si possa trasformare in una maternità dell'intera umanità;
- * il condividere l'attesa dei discepoli, perché non vacillassero.

Alla luce di tutti questi elementi proviamo è possibile individuare alcuni impegni concreti perché anche la nostra vita quotidiana sia veramente "casa della Parola":

- * occorre innanzitutto lasciare che la Parola si incarni nella vita quotidiana, lasciare cioè che possa illuminarla, metterla in discussione, darle una lettura diversa, aprirla alla speranza...

E questo anche quando essa ci sembra paradossale (logica dell'anticipo nei rapporti fraterni, la chiarezza del "sì sì" e del "no no", il rifiuto della logica dell'apparire e dell'avere e la difficoltà delle ricchezze per il Regno, la gioia di portare la croce con Cristo...) perché niente è impossibile a Dio.

- * percepire e far emergere la Parola incarnata nelle vicende quotidiane, spesso anche contro la stessa intenzionalità di coloro che le determinano o ne sono protagonisti.

Di qui l'importanza dello sguardo di speranza e del discernimento retto da esso: un discernimento da fare personalmente e insieme.

- * fare della nostra vita quotidiana una testimonianza, cioè che il bene che operiamo sia percepito come bene per coloro che vivono con noi, verificando che il Dio che il volto di Dio sia effettivamente quello del Dio del "grande sì" all'uomo.

E questo senza atteggiarci a maestri, ma con spirito di servizio, vivendo quella "passione" per l'educazione reciproca, a cominciare dalla opinione pubblica, prendendo particolarmente a cuore le difficoltà dei giovani.

- * saper cogliere le possibilità di annuncio: senza certamente essere indiscreti, rispettando la libertà dell'altro e la gradualità del suo cammino verso la verità, ma fedeli ricordando sempre con Paolo «Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16); facendo nostra l'ansia di partorire di Maria.

La *Verbun Domini* ricorda: «È necessario riscoprire sempre più l'urgenza e la bellezza di annunciare la Parola, per l'avvento del Regno di Dio, predicato da Cristo stesso. In questo senso, rinnoviamo la consapevolezza, così familiare ai Padri della Chiesa, che l'annuncio della Pa-

rola ha come contenuto il Regno di Dio (cfr *Mc* 1,14-15), il quale è *la stessa persona di Gesù* (*l'Autobasileia*), come ricorda suggestivamente Origene. Il Signore offre la salvezza agli uomini di ogni epoca. Avvertiamo tutti quanto sia necessario che la luce di Cristo illumini ogni ambito dell'umanità: la famiglia, la scuola, la cultura, il lavoro, il tempo libero e gli altri settori della vita sociale. Non si tratta di annunciare una parola consolatoria, ma dirompente, che chiama a conversione, che rende accessibile l'incontro con Lui, attraverso il quale fiorisce un'umanità nuova» (n. 93).

Tutto questo Maria ce lo ricorda come carica ed espressione di gioia. Nell'ultimo paragrafo di *Verbum Domini* il Papa ci invita a guardare la *Mater fidei et Mater laetitiae*:

«Questa intima relazione tra la Parola di Dio e la gioia è posta in evidenza proprio nella Madre di Dio. Ricordiamo le parole di santa Elisabetta: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (*Lc* 1,45). Maria è beata perché ha fede, perché ha creduto, ed in questa fede ha accolto nel proprio grembo il Verbo di Dio per donarlo al mondo. La gioia ricevuta dalla Parola, si può ora dilatare a tutti coloro che nella fede si lasciano cambiare dalla Parola di Dio. Il *Vangelo di Luca* ci presenta in due testi questo mistero di ascolto e di gaudio. Gesù afferma: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (8,21). E davanti all'esclamazione di una donna dalla folla che intende esaltare il grembo che lo ha portato e il seno che lo ha allattato, Gesù rivela il segreto della vera gioia: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (11,28). Gesù mostra la vera grandezza di Maria, aprendo così anche a ciascuno di noi la possibilità di quella beatitudine che nasce dalla Parola accolta e messa in pratica...

Ogni nostra giornata sia dunque plasmata dall'incontro rinnovato con Cristo, Verbo del Padre fatto carne: Egli sta all'inizio e alla fine e «tutte le cose sussistono in lui» (*Col* 1,17). Facciamo silenzio per ascoltare la Parola del Signore e per meditarla, affinché essa, mediante l'azione efficace dello Spirito Santo, continui a dimorare, a vivere e a parlare a noi lungo tutti i giorni della nostra vita» (n. 124).

Prof. Sabatino Majorano, C.SS.R